

INTRODUZIONE

Queste pagine nascono dall'esperienza degli ultimi anni ed organizzano, con taglio più meditato, le lezioni da me tenute al primo anno della Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca.

Il riferimento al "Corso" mi è sembrato più adatto ad esprimere il senso del lavoro svolto. Come in un corso d'acqua, si rinviene nel testo un inizio ed una fine, forse una traccia. Non vi è, però, alcunché di fisso ed immutabile, giacché il Corso è aperto alle necessarie integrazioni ed agli aggiustamenti che i frenetici avvicendamenti (normativi e giurisprudenziali) imporranno sin dal giorno successivo a quello della pubblicazione.

Un cantiere aperto, si può dire, da far vivere sul campo, nelle aule universitarie, in cui gli studenti hanno un ruolo attivo nel lavoro di ricostruzione del sistema.

Alla base del lavoro vi è (sia consentita, in questa introduzione, la libertà delle parole) un atto d'amore per il diritto e, in particolare, per il diritto privato. Si può amare il diritto, si chiederà perplesso lo studente? Non è forse esso un insieme di nozioni astratte, di commi del codice da imparare a memoria?

Dico subito quale è il mio punto di vista, sperando di poterlo condividere, durante le lezioni, con i ragazzi. Il diritto privato è la vita in movimento, giacché riguarda i bisogni delle persone, le istanze che emergono nella società.

Si imbatte nel diritto privato chiunque vada a fare la spesa al supermercato o in un negozio, faccia un acquisto su *internet*, chieda un mutuo alla banca, compri una casa o la prenda in locazione, costituisca un'associazione, stipuli un qualsiasi contratto, anche non disciplinato direttamente dalla legge. Tutte queste attività presuppongono che una persona sia in grado di rendersi conto di quello che sta facendo e, dunque, di regolare da sé i propri interessi: non tutti, peraltro, sono in grado di farlo, come non si tarderà ad imparare (il minore, ad esempio, è rappresentato dai genitori o da un tutore; forme di tutela sono stabilite anche per i maggiorenni che, per qualsiasi motivo, non abbiano la capacità, in tutto o in parte, di agire).

Il condominio in cui si abita ha delle regole, dettate dal codice civile, cui pure occorre avere riguardo per comprendere come siano regolati i rapporti di vicinato. Dovrà farsi riferimento alle norme privatistiche per verificare se ed in che termini una persona, vittima di un incidente, possa chiedere il risarcimento dei danni subiti o, ancora, per comprendere come siano disciplinati i rapporti tra debitore e creditore e a chi spetti il patrimonio di una persona, dopo la sua morte. Nella famiglia si rinvengono regole di diritto privato riguardanti i rapporti personali e patrimoniali fra i coniu-

gi, ma anche fra i genitori ed i figli (non importa se quest'ultimi siano nati da genitori non sposati).

Chi studia il diritto (compreso il mero teorico) non vive in una torre d'avorio, ma è partecipe (come pochi altri) alla realtà che ci circonda. Non è dunque esagerato affermare che la passione per il diritto è la passione per la vita stessa, per le singole persone di cui quotidianamente incrociamo lo sguardo.

Il riferimento alla "centralità" della persona costituisce la premessa, negli ultimi anni, di un'aggiornata visione del diritto privato: si assiste, così, alla costruzione di nuove categorie (o, meglio, alla destrutturazione di dogmi consolidati), alla valorizzazione dei diritti fondamentali e della volontà (anche "biografica") di uomini e donne, alla rivisitazione delle norme sulla responsabilità civile, a nuovi approdi del danno non patrimoniale, alla predisposizione di aggiornate forme di tutela per i soggetti con menomazioni fisiche o psichiche, all'inclusione delle problematiche della bioetica nei programmi dei corsi istituzionali. Lo sfondo è quello dei principî costituzionali, su cui va orientata la lettura degli istituti civilistici.

Sono peraltro molteplici le trame che caratterizzano il dibattito attuale degli studiosi: basti pensare alla materia contrattuale ed alla emersione, nella pratica degli affari, di figure negoziali non disciplinate nelle leggi; al tema, nei contratti di durata, dell'equilibrio del rapporto contrattuale e della rinegoziazione degli accordi intercorsi fra le parti; alla definitiva affermazione delle clausole generali, come quella della buona fede. Si pensi, ancora, alla figura del "consumatore", cui si rivolge oggi il Codice del Consumo, che richiede di aggiornare la tavola di principî che il giurista tradizionale era solito trarre dal codice civile del 1942; o ai rapporti contrattuali fra imprenditori, che fanno nascere problematiche di non facile soluzione, richiedendo anche un aggiornamento del linguaggio giuridico fino a qualche tempo fa utilizzato (l'espressione "terzo contratto", in effetti, va considerata di conio recente).

Il legislatore codicistico, del resto, aveva abituato lo studioso a muoversi entro nozioni e principî consolidati, come quello di "tipicità" dei diritti reali, strumentale ad una realtà economico-sociale che l'età moderna ha, in gran parte, stravolto. Del resto, è proprio muovendo dal dinamismo del Paese che è possibile comprendere la continua evoluzione del diritto di famiglia, il cui approdo più recente ha condotto ad una piena equiparazione, dal punto di vista giuridico, fra figli nati nel matrimonio e figli nati al di fuori di esso.

Ogni questione, poi, va vagliata alla luce dell'ordinamento sovranazionale, entro cui va collocato il nostro Paese, che aderisce all'Unione europea: l'attuale sistema, dunque, comprende anche le fonti europee, che devono essere coordinate con quelle di diritto interno.

Il catalogo di istituti e di questioni appena accennato, di cui lo studente troverà memoria nel Corso, vuol fare solo riflettere sul fatto che il diritto privato, a prescindere dal "taglio" che si voglia dare alla materia, interessa problemi pratici, aspetti cruciali dei rapporti fra i consociati, snodi essenziali di ogni ordinamento giuridico. Né, mi sembra, può essere assecondata quella tesi, dal sapore rinunciatario, secondo cui attualmente il sistema sarebbe "saltato", per cui sarebbe vano cercare di ricostrui-

re in un quadro organico il diritto privato, obbedendo il legislatore a logiche estemporanee, contingenti, avventate.

La ricostruzione del sistema (spesso difficile e complessa, così come difficile e complessa è la vita) costituisce il compito imprescindibile di ogni studioso del diritto, che si trova a rammendare, a cucire, a coordinare una legislazione talvolta poco chiara, ma che obbedisce ad alcuni obiettivi di fondo (talvolta criticabili, è vero, ma pur sempre esistenti, ove solo si abbia la pazienza di rinvenirli). Del resto, soltanto partendo da un'analisi complessiva del sistema, credo, si può davvero esercitare quella funzione di pungolo, di critica ragionata, incisiva, che fa parte del DNA di ogni giurista.

* * *

Se si comprende, sin dall'inizio dello studio, che il diritto privato non è qualcosa di astratto, di teorico, lontano dagli interessi e dai bisogni delle persone, ci si accorge subito che nel capitolo riguardante le situazioni giuridiche attive e passive sono presenti (e sono vivi) gli interessi del proprietario, del locatore, di colui che è obbligato a pagare un mutuo, della vittima di un fatto illecito, dei coniugi, dei figli, dei condòmini.

Quando si discute di atto giuridico negoziale, non si vuole affrontare una questione semplicemente teorica: si sta parlando del contratto, del matrimonio, del testamento, ossia di quegli atti della vita quotidiana con cui ciascuno decide di regolare, in maniera autonoma, i propri interessi.

La parte sul carattere generale ed astratto delle norme, sulle norme speciali e su quelle eccezionali, ancora, permette di toccare direttamente alcune questioni cruciali (ed attuali) nella regolazione dei rapporti tra i privati.

Gli esempi svolti di continuo nel testo (caratterizzati da un corpo più piccolo) costituiscono l'immediata "traduzione" dei concetti e delle nozioni acquisite.

Si noterà come, nella formulazione degli esempi, non si è fatto riferimento (se non qualche volta) a Tizio o a Caio, a *Primus* o a *Secundus*. Attingendo al serbatoio dei cognomi più diffusi nelle diverse Regioni d'Italia, le rappresentazioni casistiche hanno come protagonisti i coniugi Innocenti di Firenze che si recano al ristorante; il Sig. De Gasperi di Trento che subisce la perdita della proprietà di un immobile; il Sig. Dalmasso di Torino, che ha diritto al pagamento di una somma di denaro; il Sig. Fabbri di Bologna, che è obbligato a consegnare al Sig. Ferrari un quadro di Guttuso.

Viene il momento in cui si incontra il caso del Sig. Parodi di Genova, titolare di un'impresa di pulizie, o ci si imbatte nel contratto di compravendita stipulato, in Sardegna, fra il Sig. Floris ed il Sig. Melis, o nell'azione giudiziale promossa dal Sig. Esposito di Napoli. Non possono mancare, poi, alcune vicende che descrivono, in maniera immaginaria, quanto capitato ai Sig.ri Rossi e Bianchi.

Altre volte i protagonisti sono il Sig. Arrabbiatis (una persona un po' litigiosa) ed il Sig. Distrattis, che ha investito un passante mentre guidava la sua bicicletta.

Qualche lettore potrà rinvenire, negli esempi, alcuni personaggi della storia del cinema: il giornalista Alberto, di Roma, citato a proposito del contratto estimatorio, farà pensare al film “Il Conte Max”, del 1957, diretto da Giorgio Bianchi; Peppino e Totò, che entrano in un locale e ricevono un tagliando al fine di ritirare, all’uscita, i loro cappotti, sono i protagonisti del film “Totò, Peppino e la malafemmina”, del 1956, di Camillo Mastrocinque. In un esempio è citato Jep Gambardella, il famosissimo protagonista del film di Paolo Sorrentino, “La Grande Bellezza”, del 2013. Del resto, come si dice spesso, il cinema non è altro che la vita senza le parti più noiose.

C’è una duplice ragione alla base dell’utilizzo di questi nomi e cognomi (assai diffusi o, comunque, evocativi): si vuole ribadire come il diritto privato non sia qualcosa di distante ma riguardi, da vicino, le vicende quotidiane delle persone (la famiglia, i parenti, gli amici, i conoscenti, i colleghi di lavoro, i consociati). Gli esempi, in tal modo, costituiscono i frammenti di un “romanzo popolare” caratterizzato da rapporti giuridicamente rilevanti tra le persone.

Si aggiunga, poi, che le vicende spiegate con nomi e cognomi “concreti” permettono, più facilmente, la memorizzazione delle fattispecie (ecco una parola destinata a diventare presto familiare): il che serve ad articolare, con più facilità, il discorso giuridico.

È inteso che ogni riferimento, attraverso gli esempi, a persone, cose e circostanze reali deve considerarsi assolutamente casuale ed involontario.

Va dato qualche suggerimento su come procedere alla lettura del testo: i singoli paragrafi contengono di frequente (qualcuno potrà dire ossessivamente) rimandi ad altri paragrafi. Sta, qui, uno degli aspetti più importanti del diritto: una norma o un istituto non vanno considerati isolatamente, ma devono essere letti congiuntamente ad altre norme e ad altri istituti.

Non tarderà a giungere il momento in cui lo studente sentirà la necessità di compiere, autonomamente, i collegamenti fra le diverse norme: è l’esercizio quotidiano che si trova a compiere il giurista.

Si noterà, inoltre, come all’interno dei singoli paragrafi siano diversi i richiami alle norme del codice civile o di altre leggi. La lettura del testo, in effetti, va accompagnata a quella delle altre norme citate (è questo il motivo per cui occorre abituarsi a tenere sul tavolo, mentre si studia, il codice civile e le leggi collegate).

Talvolta, nell’esposizione, i riferimenti normativi sono presentati nella loro “crudità”: senza, cioè, il corredo di una spiegazione o la traduzione del concetto giuridico in un caso concreto. Anche in questa circostanza non si dovrà rinunciare al ragionamento, al tentativo di comprendere gli istituti (almeno nella loro essenza), rifuggendo da ogni tentazione di imparare a memoria, in maniera sterile, il contenuto delle norme giuridiche. In ogni paragrafo, poi, alcune “parole chiave” sono evidenziate in neretto. Esse si ritrovano, in ordine alfabetico, nell’indice analitico finale: in sede di ripasso è utile scorrere l’indice per verificare se i concetti e gli istituti fondamentali (che si celano dietro le parole evidenziate) siano stati compresi ed assimilati.

Un altro esercizio consiste nello scorrere l’indice relativo agli esempi svolti (anch’esso si trova in fondo al testo): la sicura comprensione degli esempi è spesso il viatico per ricostruire, in maniera appropriata, l’istituto o gli istituti cui essi si riferiscono.

Il Corso si articola in tredici parti che rappresentano, all'incirca, il programma oggetto dell'insegnamento di Istituzioni di diritto privato in una Scuola di Giurisprudenza (con qualche adattamento, le materie trattate corrispondono a quelle che i praticanti avvocati debbono studiare per l'abilitazione alla professione); non vi è, invece, la parte relativa all'impresa ed alle società, né quella sul diritto del lavoro, che sono oggetto di appositi corsi istituzionali.

Tale esclusione si spiega considerando che gli argomenti appena ricordati, altamente specifici, vanno approfonditi in appositi insegnamenti; non mi pare serva troppo, inoltre, occuparsi in un manuale di diritto privato di impresa, società e lavoro, con l'avvertenza (esplicitata puntualmente dal docente all'inizio delle lezioni) che quelle parti non fanno parte del programma (in effetti, nei manuali, esse rimangono intonse).

È forse più utile, allora, accennare alla società, all'impresa, all'azienda, al fallimento, al licenziamento, nel *corpus* del programma che, invece, andrà effettivamente studiato (nella parte sulle associazioni e sulle fondazioni, ad esempio, si fa riferimento alla nozione di fallimento). Non ho adottato questo modo di procedere, invece, per i titoli di credito (che, di solito, rientrano nel programma di diritto commerciale): le regole di circolazione dei beni mobili richiedono, per essere meglio comprese, una trattazione, già a livello istituzionale, dei principî riguardanti l'assegno e la cambiale.

* * *

Il tempo di gestazione di un Corso di diritto privato non può che essere lungo, occupando diverse stagioni, durante le quali si susseguono i normali accadimenti di una vita: la crescita dei figli, l'inizio per loro della scuola dell'obbligo, alcune gioie, un passaggio accademico, il tempo della malattia (e la rinnovata consapevolezza che, dopo di essa, per dirla con le parole di Tiziano Terzani, mi è stato concesso un altro "giro di giostra").

Debbo ringraziare alcuni cultori della materia, dottorandi e dottori di ricerca di diritto privato della Scuola di Giurisprudenza di Milano-Bicocca, che hanno accettato di buon grado di rileggere alcune parti delle bozze del Corso, fornendomi utili indicazioni e suggerimenti. Si tratta di Andrea Belotti, Donatella Bonomo, Lorenzo Colangelo, Lodovica De Stefano, Elena Depetris, Francesca Tomasoni. Ogni responsabilità per le idee, l'interpretazione e le ricostruzioni che si leggono nel testo è personale. L'idea di scrivere un Corso di diritto privato mi è stata data dall'avv. Davide Cavicchi, il quale mi ha spronato ad andare avanti, quando ero in mezzo al guado e non vedevo l'attracco in riva.

Un ringraziamento va ai miei genitori, che in questi anni, sempre silenziosamente, mi hanno guardato dal loro ritiro in campagna, nelle colline pesaresi, dove in primavera ed in estate compare un cielo azzurro di una bellezza unica (come quello che si vede nella fotografia, in copertina, di Stefano Maria Pagnini, anch'egli marchigiano). Mio padre e mia madre mi hanno dato, sin da giovane, il dono più bello: quello di scegliere (e talvolta di sbagliare) da solo.

Ho sottratto ai miei bambini qualche sabato e domenica mattina di troppo. Se ne sono fatti una ragione, presentandosi con il pallone, puntualmente, all'orario pomeridiano che era stato indicato loro dalla mamma. Devo tutto, sempre e per sempre, a Francesca.

Ginestreto (Pesaro), in un giorno d'estate del 2014